

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 marzo 2013



MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	12/03/13	P. 13	Addio al posto sicuro anche per l'ingegnere		1
Italia Oggi	12/03/13	P. 29	Occupazione, area di crisi anche per gli ingegneri	Benedetta Pacelli	2
Sole 24 Ore	12/03/13	P. 39	La laurea non è più una garanzia	Claudio Tucci	3
Sole 24 Ore	12/03/13	P. 39	Ogni mille posti soltanto tre restano vacanti	Giorgio Pogliotti	5
Corriere Della Sera	12/03/13	P. 25	I laureati senza un lavoro raddoppiati in cinque anni	Riccardo Bruno	6
Corriere Della Sera	12/03/13	P. 41	Crescono i disoccupati con laurea bisogna migliorare la formazione	Paolo Di Stefano	8

ENERGIA

Sole 24 Ore	12/03/13	P. 35	Il Governo frena sui rigassificatori	Federico Rendina	9
-------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	---

DIRITTI D' AUTORE

Sole 24 Ore	12/03/13	P. 19	In Gazzetta le regole di liberalizzazione		11
-------------	----------	-------	---	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	12/03/13	P. 20	L'avvocato manager non paga la Cassa	Giovanni Negri	12
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	12/03/13	P. 20	Sui parametri l'Oua scrive a Severino		13
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	12/03/13	P. 20	Caso Cud, consulenti contro l'Inps		14
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

Addio al posto sicuro anche per l'ingegnere

LA CRISI DEL MERCATO DEL LAVORO

Non è più una garanzia ma alla lunga resta lo strumento migliore per ottenere un lavoro stabile. L'ultimo rapporto AlmaLaurea certifica la fine delle ultime certezze. Non il dato secondo cui l'Italia è in coda in Europa per numero di laureati che rimane tale senza rimontare posizioni, quanto che anche le lauree un tempo passepartout sicuro per un lavoro mordono il freno. Addio posto sicuro persino per gli ingegneri. Addio posto e soprattutto addio possibilità di costruire: cosa si può infatti costruire con una retribuzione media di appena mille euro. Un pericolosissimo trend che segna, ancora e ulteriormente, lo spreco drammatico di capitale umano in cui il Paese sembra ormai essere specialista. Restano veramente pochi margini se a questa lettura si uniscono i numeri diffusi dall'Istat sul calo dei posti vacanti. Quei posti cioè che le aziende offrono e che non riescono ad essere coperti. Una flessione dovuta non alla crescita della domanda ma alla crisi che ha quasi azzerato l'offerta.



Occupazione, area di crisi anche per gli ingegneri

Anche gli ingegneri soffrono la crisi occupazionale. L'ultimo Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazione dei laureati, infatti, fotografa un «ulteriore deterioramento» delle performance occupazionali dei laureati italiani. Che colpisce anche quelle categorie tradizionalmente forti rispetto alla crisi economica.

La disoccupazione, infatti, non ha risparmiato neppure la categoria degli ingegneri che era rimasta esente dalla crisi almeno fino a oggi: il 23% (+12% rispetto al 2008) di coloro che hanno seguito un ciclo di studi triennali non ha un lavoro, mentre tra i laureati specialistici il dato di disoccupazione o inoccupazione è al 21%. Il dato generale è che, comunque, la crisi economica continua a rendere precario e instabile il mercato del lavoro: solo il 41% degli occupati laureati di primo livello e il 34% dei laureati specialistici ha un lavoro stabile a un anno dal conseguimento del titolo.

Ma rispetto al 2008 la stabilità lavorativa (si fa riferimento ai lavoratori a tempo indeterminato e veri autonomi) ha subito una forte contrazione: 10 punti in meno per i laureati triennali, 6 punti tra gli specialistici (si scende a 3 punti percentuali per gli specialistici a ciclo unico, cioè i laureati in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza). Ma se i laureati in ingegneria risentono della crisi occupazionale, sono tra coloro che mantengono le buste paga più pesanti.

Se infatti a 5 anni le retribuzioni nette mensili si attestano a circa 1.400 euro, quelle che le superano sono proprio gli ingegneri che si attestano oltre i 1.700 euro al mese.

A seguire i medici (1.662), e i laureati nelle discipline economico-statistico (1.603 euro). All'opposto, guadagnano sotto i 1.000 euro al mese gli psicologi (963 euro).

Mentre restano intorno ai 1.000 euro mensili i laureati in ambito letterario (1.073 euro) e gli insegnanti (1.122 euro).

di Benedetta Pacelli



Occupazione. Rapporto AlmaLaurea: a un anno dalla fine del corso la retribuzione non supera i mille euro

La laurea non è più una garanzia

La disoccupazione colpisce ormai anche i profili un tempo ricercati

Claudio Tucci
ROMA

Buste paga piuttosto leggere (a un anno dalla laurea la retribuzione viaggia intorno ai mille euro al mese), impieghi meno stabili e una disoccupazione in aumento che colpisce anche profili «tradizionalmente caratterizzati da un più favorevole posizionamento sul mercato del lavoro, come per esempio gli ingegneri».

Certo, la laurea rimane un buon investimento (in prospettiva garantisce maggiori tassi di oc-

L'INQUADRAMENTO

Il lavoro stabile (contratto a tempo indeterminato) riguarda il 41% dei laureati di primo livello, solo il 34% di quelli specialistici

cupazione e salari più elevati). Ma non c'è dubbio che (anche per la crisi) le performance occupazionali dei laureati si siano «deteriorate».

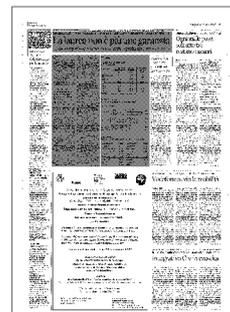
Oggi all'università «Cà Foscari» di Venezia, alla presenza del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, AlmaLaurea presenterà i nuovi dati 2012 (per la prima volta sono stati indagati anche i laureati di secondo livello a cinque anni dal termine degli studi). E se a un anno dalla laurea la disoccupazione fra i diplomati triennali cresce dal 19% al 23%, e dal 20% al 21% fra i laureati specialistici, nel periodo più lungo (a 5 anni dalla laurea, cioè) la disoccupazione si riduce a valori "fisiologici" (6%) e l'occupazione, indipendentemente dal tipo di diploma, sale all'85,8% (a un anno dal conseguimento del titolo è invece al 66%). Di qui l'importanza «di investire in capitale umano», ha sottolineato il direttore di AlmaLaurea, Andrea Cammelli. Che chiede anche di «generalizzare gli stage curriculari» che fan-

no crescere la probabilità di occupazione del 12% (rispetto a chi non può vantare tale esperienza formativa). Del resto, non è un mistero che in Italia «abbiamo un numero di laureati più basso degli altri paesi», ha evidenziato il rettore della «Cà Foscari», Carlo Carraro: «Bisogna quindi invertire la rotta. E la laurea rappresenta un buon investimento anti-crisi. Nel Nord-Est, per esempio, i laureati occupati sono cresciuti del 5% l'anno negli ultimi 5 anni».

Snocciolando ancora i dati del rapporto (che ha coinvolto più di 400mila laureati post-riforma) spicca pure come, a un anno dal titolo, il lavoro stabile (contratto a tempo indeterminato o veri autonomi) riguarda il 41% dei laureati occupati di primo livello (-1% rispetto all'indagine 2011) e il 34% dei laureati specialistici. A 5 anni dalla laurea la stabilità sale al 70% degli occupati. Ma rispetto all'indagine 2008 la stabilità lavorativa ha subito una forte contrazione: -10 punti percentuali tra i triennali e -6 punti tra gli specialistici, per effetto essenzialmente del crollo dei contratti a tempo indeterminato. In crescita invece il lavoro nero (laureati senza contratto): riguarda il 7% dei "colletti bianchi" di primo livello e degli specialisti e il 12,5% dei laureati a ciclo unico (vale a dire i dottori in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza).

A un anno dalla laurea, poi, il guadagno mensile netto è di circa mille euro. Anche qui però, con il tempo, si migliora: a 5 anni dal titolo la retribuzione sale a 1.440 euro al mese. Ma con forti disparità per livello e percorso di studio. Gli psicologi, per esempio, sono ai minimi, con un guadagno di appena 963 euro. Poco meglio fanno i professori con 1.122 euro. Cifre decisamente più elevate si registrano per gli ingegneri (1.748 euro) e per i medici (1.662 euro netti al mese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO

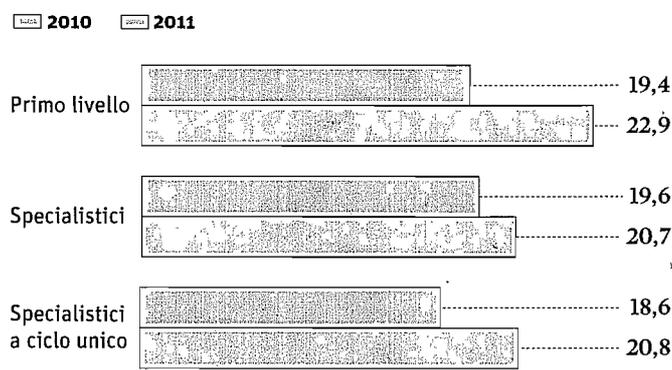
Valori in percentuale

Paese/area	Scuola dell'obbligo o titolo inferiore	Diploma superiore	Laurea o titolo superiore
Regno Unito	18,1	44,6	37,2
Spagna	39,4	23,8	36,8
Svezia	16,4	49,8	33,7
Svizzera	16,6	49,9	33,5
Francia	22,6	44,2	33,1
Germania	13,5	58,6	27,9
Grecia	33,6	39,2	27,2
Italia	35,8	46,6	17,6
Eu27	22,0	48,9	29,1

Fonte: Elaborazioni AlmaLaurea su documentazione Eurostat

LAUREATI 2011 E 2010

Tasso di disoccupazione a un anno. **Dati in percentuale**



LA BUSTA PAGA

Laureati di secondo livello del 2007 occupati a 5 anni. **Val. medi in euro**

Specializzazione	Valore	Specializzazione	Valore
Ingegneria	1.748	Geo-biologico	1.267
Medico (prof. san.)	1.662	Architettura	1.256
Economico-statistico	1.603	Linguistico	1.234
Scientifico	1.528	Insegnamento	1.122
Chimico-farmaceutico	1.471	Educazione fisica	1.098
Politico-sociale	1.374	Letterario	1.073
Giuridico	1.285	Psicologico	963
Agrario	1.284	Totale	1.440

Dimezzati gli incarichi da coprire (25mila) Ogni mille posti soltanto tre restano vacanti

Giorgio Pogliotti
ROMA

Per effetto della crisi, la ricerca di personale da parte delle aziende è sempre più in caduta libera. Nel quarto trimestre 2012 il tasso di posti vacanti nel totale dei settori dell'industria e dei servizi si è fermato allo 0,3%, in diminuzione di 0,3 punti percentuali rispetto al quarto trimestre del 2011. Considerando la media del 2012 il tasso è stato dello 0,5%, in calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 2011.

È l'Istat ad evidenziare una delle numerose conseguenze negative causate dalla crisi economica, pubblicando i dati relativi ai posti di lavoro liberi (o in procinto di diventarlo), per i quali il datore di lavoro è in cerca di un candidato al di fuori dell'impresa. Ebbene per ogni mille posti solo 3 sono vacanti nell'industria e nei servizi.

Il tasso di posti vacanti dello 0,3%, peraltro, è il più basso registrato dal 2005, anno di inizio delle rilevazioni Istat, ma neanche nella fase di avvio della crisi (2008) e, nei trimestri successivi si è mai raggiunto un livello così basso.

Tradotto in cifre, sui 7,3 milioni i dipendenti dell'industria e dei servizi, nel primo trimestre 2012 i posti vacanti erano circa 50mila, diventati 38mila nel secondo trimestre, scesi a 35mila nel terzo trimestre, per attestarsi nell'ultimo trimestre dello scorso anno a 25mila. Come a dire che da gennaio a dicembre del 2012 si è dimezzato il numero di posti vacanti.

Il tasso dello 0,3% sia nell'industria che nei servi-

zi, è in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente rispettivamente di 0,2 e 0,4 punti percentuali. In particolare all'interno dell'industria il tasso di posti vacanti segna una diminuzione tendenziale di 0,2 punti percentuali nei comparti dell'industria in senso stretto, delle attività manifatturiere e della fornitura di acquagestione dei rifiuti, mentre

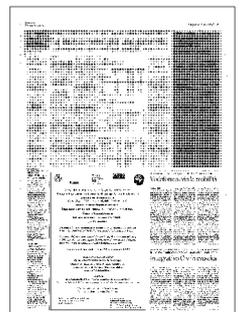
IN CADUTA LIBERA

Il dato Istat relativo al quarto trimestre del 2012 si è fermato allo 0,3%: si tratta del risultato più basso registrato dal 2005

la flessione è di 0,1 punti percentuali nelle costruzioni e nella fornitura di energia. In controtendenza l'unico dato positivo (+0,2%) che arriva dall'estrazione di minerali da cave e miniere.

Ancora peggiore è la situazione del terziario, dove rispetto al quarto trimestre del 2011, si registrano variazioni tendenziali negative in tutti i settori, con il picco del -0,5% nei servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari-agenzie di viaggio, seguito dal calo dello 0,4% di commercio all'ingrosso e dettaglio-riparazione autoveicoli e motocicli. Anche per i servizi di alloggio e ristorazione il confronto tendenziale segna un -0,3%. In questo quadro negativo fanno eccezione le attività finanziarie ed assicurative, dove rispetto al quarto trimestre 2011 il tasso di posti vacanti rimane invariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio I dati di AlmaLaurea. Il direttore: ma essere dottori serve ancora I laureati senza un lavoro raddoppiati in cinque anni Quelli che ce la fanno guadagnano il 18 % in meno

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Dopo un anno dalla tanta agognata laurea un medico (o un architetto o un avvocato o un veterinario) guadagna in media 1.024 euro al mese. Se ha la fortuna di non far parte di quel 20,8% ancora in cerca di occupazione. Tra chi ha invece trovato un lavoro, solo il 35% è stabile (con un contratto a tempo indeterminato o un'attività che lo rende autonomo). Eppure, nonostante tutto, ha fatto bene a prendere quel «pezzo di carta». È un investimento che gli consentirà di cavarsela meglio di un diplomato, basta avere un po' di pazienza.

È questo la fotografia scattata AlmaLaurea, il consorzio interuniversitario che rappresenta il 78% dei laureati in Italia, nel XV rapporto sulla condizione occupazionale che sarà presentato oggi a Venezia alla Ca' Foscari: 400 mila giovani coinvolti, 64 atenei monitorati, indagato lo «sbocco» nel mercato del lavoro dopo uno, tre e cinque anni.

Inutile dirlo, la crisi schiaccia come un macigno il futuro dei ragazzi che hanno concluso il loro ciclo di studi e vorrebbero mettersi subito alla prova. Il confronto con gli ultimi cinque anni non lascia spazio a interpretazioni. Nel 2007 i laureati di primo livello (corsi triennali) disoccupati dopo il primo anno erano l'11,2%, nel 2011 erano più del doppio (22,9%). Stesso incremento (12%) per gli specialisti e quelli usciti da un corso a ciclo unico. I livelli di occupazione raggiungono livelli tra il 60 e 70% solo sommando chi ha già un posto «sicuro» a chi è impegnato in attività formative per quanto ricompensate.

Non gioiscono tutti allo stes-

so modo quelli che portano a casa una retribuzione. Il nodo della precarietà è uno dei punti più dolenti che emergono dalla ricerca. Meno 10% (rispetto al 2008) di contratti stabili tra i triennali, -6 tra gli specialisti, -3 tra i colleghi a ciclo unico. Crollati gli impieghi a tempo indeterminato: -13% tra i laureati triennali, -8 tra gli specialisti e -4 tra quelli a ciclo unico. In crescita i lavoratori in nero (7% tra i laureati di primo livello, ancora peggio medici e colleghi dei corsi quinquennali con il 12,5%).

Come detto, nonostante i risultati negativi alla laurea bisogna ancora credere. «Nell'ultimo anno registriamo un ulteriore deterioramento delle performance occupazionali — spiega Andrea Cammelli, docente di Statistica e direttore di AlmaLaurea —. Ma nell'arco della vita lavorativa, la laurea continua a rappresentare un forte investimento contro la disoccupazione, anche se meno efficace in Italia rispetto agli altri paesi».

Il quadro che si presenta dopo cinque anni dalla laurea è più incoraggiante. Magari non per quanto riguarda i guadagni: in media 1.440 euro, con

Dopo dodici mesi

Dopo dodici mesi dal conseguimento del titolo la retribuzione media è intorno ai mille euro

gli ingegneri i più ricchi (1.748 euro) e i psicologi i più poveri (963 euro al mese). Il tasso di disoccupazione scende però al 6% e anche la stabilità si dilata fino a 7/8 occupati su dieci. In generale i laureati godono di un tasso di occupazione più elevato di 12 punti percentuali rispetto ai diplomati.

Gli altri dati confermano quanto già sappiamo: il Sud sta peggio del Nord (anche se anno dopo anno la forbice si accorcia); gli stage e i tirocini rappresentano un valore aggiunto; in Italia, più che altrove, le condizioni socioeconomiche di par-

Rispetto all'Ue

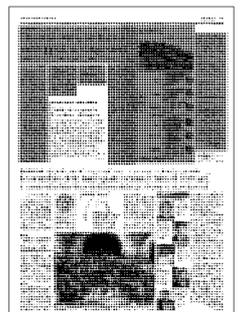
In Italia studiare ad alti livelli è meno efficace rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea

tenza pesano maggiormente sui successi futuri.

Conclude Cammelli: «Occorre investire di più nei giovani e questo richiede almeno tre cose: dare loro più peso nelle decisioni collettive; investire nella loro formazione; inoltre e soprattutto, dare maggior peso alla conoscenza ed alla competenza piuttosto dell'abitudine consolidata a premiare, come oggi, l'anzianità anagrafica e di servizio». Mentre il rettore di Ca' Foscari Carlo Carraro, padrone di casa, con orgoglio mostra i dati del suo ateneo superiori alle medie nazionali.

Riccardo Bruno
rbruno@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

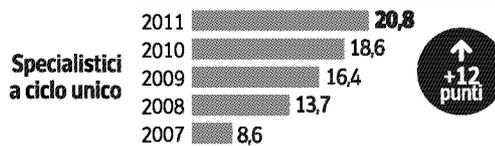
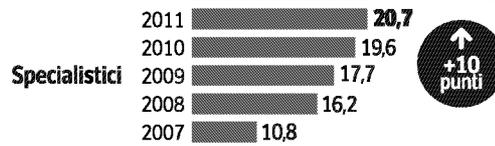
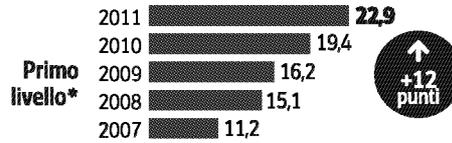


400 mila i laureati post riforma coinvolti nella ricerca

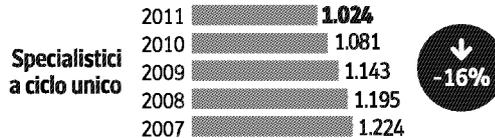
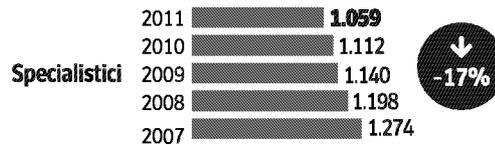
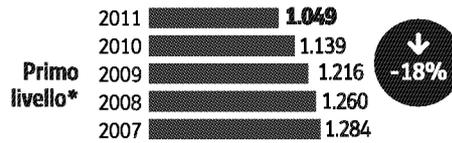
64 il numero degli atenei monitorati

20,8
chi cerca ancora lavoro a un anno dalla laurea

Tasso di disoccupazione ad un anno



Guadagno mensile netto ad un anno: valori rivalutati**



* considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea
**in base agli indici Istat dei prezzi al consumo

D'ARCO

CRESCONO I DISOCCUPATI CON LAUREA BISOGNA MIGLIORARE LA FORMAZIONE

 Cresce la disoccupazione dei neolaureati. Sia quelli usciti con laurea breve, sia quelli usciti con laurea specialistica. Il classico pezzo di carta non serve per più del 20 per cento: quota raddoppiata negli ultimi cinque anni. Inoltre: un giovane su dieci decide di non stare ad aspettare e di sottrarsi alla trasparenza consegnandosi al lavoro in nero.

Con questi chiari di luna, bisogna aver pazienza, si dirà. Ma in un caso su dieci non serve aspettare neanche tre anni. L'impiego rimane tabù, che si tratti di medici, architetti, chimici, farmacisti, avvocati. I numeri riguardano proprio queste «facoltà» (che oggi non si chiamano più così) e provengono dal Rapporto annuale di AlmaLaurea, che ha coinvolto 400 mila studenti italiani e 64 atenei.

Tanto per cambiare, l'Italia rivela le sue lacune anche in questo ambito: mentre negli altri Paesi dell'Unione Europea la media globale degli occupati con laurea è vicina al 30 per cento, da noi si ferma sotto il 18. E al di là del luogo comune che vorrebbe troppi studen-

ti orientati verso le scienze umane, si scopre che sono sempre meno che in Germania (il 19 contro il 23 per cento): sconvolgente per un Paese, come il nostro, ad alto tasso di beni culturali.

Fatto sta che la laurea rappresenta ancora una «chance» in più rispetto a un semplice diploma. Ma certo, al di là del mitico «pezzo di carta» cui si accennava, i nodi rimangono essenzialmente due. Primo: garantire un accesso socialmente più ampio all'università, salvaguardando quella mobilità che in Italia rimane un'utopia in assenza di sostegni seri alle famiglie che non godono di grandi disponibilità economiche.

Secondo: il livello degli studi. Giustamente, AlmaLaurea avverte come sia necessario alzare la soglia dell'offerta formativa. Se le università francesi, inglesi, tedesche sono migliori delle nostre, se in altri Paesi i governi investono di più nell'educazione, non c'è da meravigliarsi se altrove la laurea si traduce in facile accesso al mondo del lavoro.

Paolo Di Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata/1. La nuova Strategia energetica prevede un unico grande impianto in aggiunta a Panigaglia, Rovigo e Livorno

Il Governo frena sui rigassificatori

Per gli altri terminal ciascuno dovrà fare da solo, seguendo le logiche di mercato

Federico Rendina
ROMA

Preme la crisi, si consuma di meno, si usa meno energia, si spera nella ripresa. Ma intanto il Governo ancora in carica ritiene di tagliare le stime per il nostro futuro energetico: va bene sognare un'Italia trasformata in un profittevole hub del gas per tutta Europa, ma guai a esagerare. Prudenza, per non incorrere nel pericolo inverso: quella "bolla" del gas che si sta momentaneamente manifestando (ma per colpa, appunto, della sfavorevole congiuntura) in mezza Europa.

La versione definitiva della Strategia energetica nazionale appena trasformata in un decreto firmato dai ministri dello Sviluppo e dell'Ambiente, Corrado Passera e Corrado Clini, taglia dunque al ribasso anche i programmi delle nuove infrastrutture metanifere italiane di cui il paese avrà (secondo il Governo) bisogno, e che quindi meritano di essere in qualche modo sovvenzionate. Non più di un nuovo rigassificatore dei tre o quattro in costruzione o in progetto. E stop anche all'ulteriore sviluppo degli stoccaggi. Nonostante il nostro futuro energetico rimanga agganciato in misura preponderante (lo dice anche la Strategia energetica governativa) proprio al metano. Semmai, nel frattempo, dovrà essere potenziata la rete di trasmissione elettrica, al di là degli impegni presi da Terna, il gestore a controllo pubblico. Tutto per iscritto, nel nuovo e definitivo documento sulla Sen.

Anche con l'auspicata ripresa la richiesta interna di gas risalerà più lentamente di ciò che si pensava, stima il documento.

Dunque è necessario un solo grande rigassificatore, aggiuntivo ai due in funzione (Panigaglia e Rovigo) e quello che sta per entrare in funzione a Livorno, che potrà godere di garanzie e sovvenzioni pubbliche secondo il principio del «recupero garantito dei costi». Se qualcuno vorrà costruirne degli altri dovrà fare da solo, con le logiche «di mercato», anche se potrà contare su una «semplificazione amministrativa».

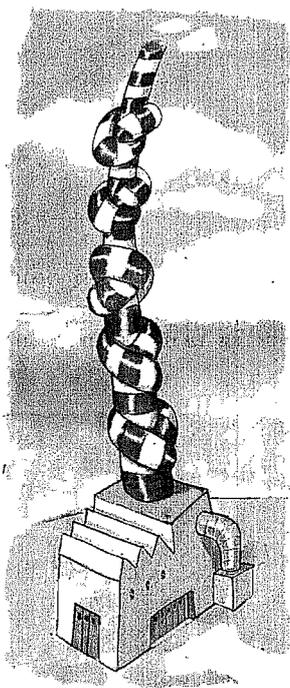
Questo perché nell'ultima versione della Sen si ritiene sufficiente un incremento di circa 75 milioni di metri cubi al giorno di ulteriore capacità di erogazione alla punta e di circa 5 miliardi di metri cubi nella capacità di stoccaggio. Ciò consentirà di mettere in sicurezza il sistema

«in caso di situazioni di emergenza analoghe a quelle del febbraio 2012, riducendo progressivamente la necessità di misure di contenimento dei consumi industriali e di mantenimento attivazione di centrali elettriche di riserva alimentati a olio combustibile». Non solo, un incremento di questa misura consentirà, secondo il governo, di incrementare la liquidità e la redditività del mercato rappresentando anche un potenziale per la modulazione dei flussi per l'esportazione.

Nel documento si propone quindi di dare garanzie sussidi diretti al rigassificatore "eletto" (quale e dove è evidentemente da decidere) che dovrà comunque avere una capacità di 8 miliardi di metri cubi, con un contributo alla punta di 24 milioni di metri cubi giornalieri, «incrementabili a 16 nel caso non si realizzasse almeno uno dei nuovi gasdotti di importazione» previsti da oriente.

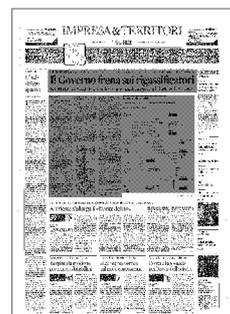
Tutto ciò, secondo il governo, basterebbe a aumentare la sicurezza del sistema e «contribuire allo sviluppo dell'hub italiano del gas consentendo all'Italia di diventare un paese di interscambio e transitofrendo servizi a valore aggiunto anche per altri paesi». (stoccaggio e modulazione). Non saranno certo ostacolate ulteriori infrastrutture. Che il governo promette comunque di non lasciare a secco di facilitazioni, ma solo sul fronte della semplificazione normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROFONDIMENTO ON LINE

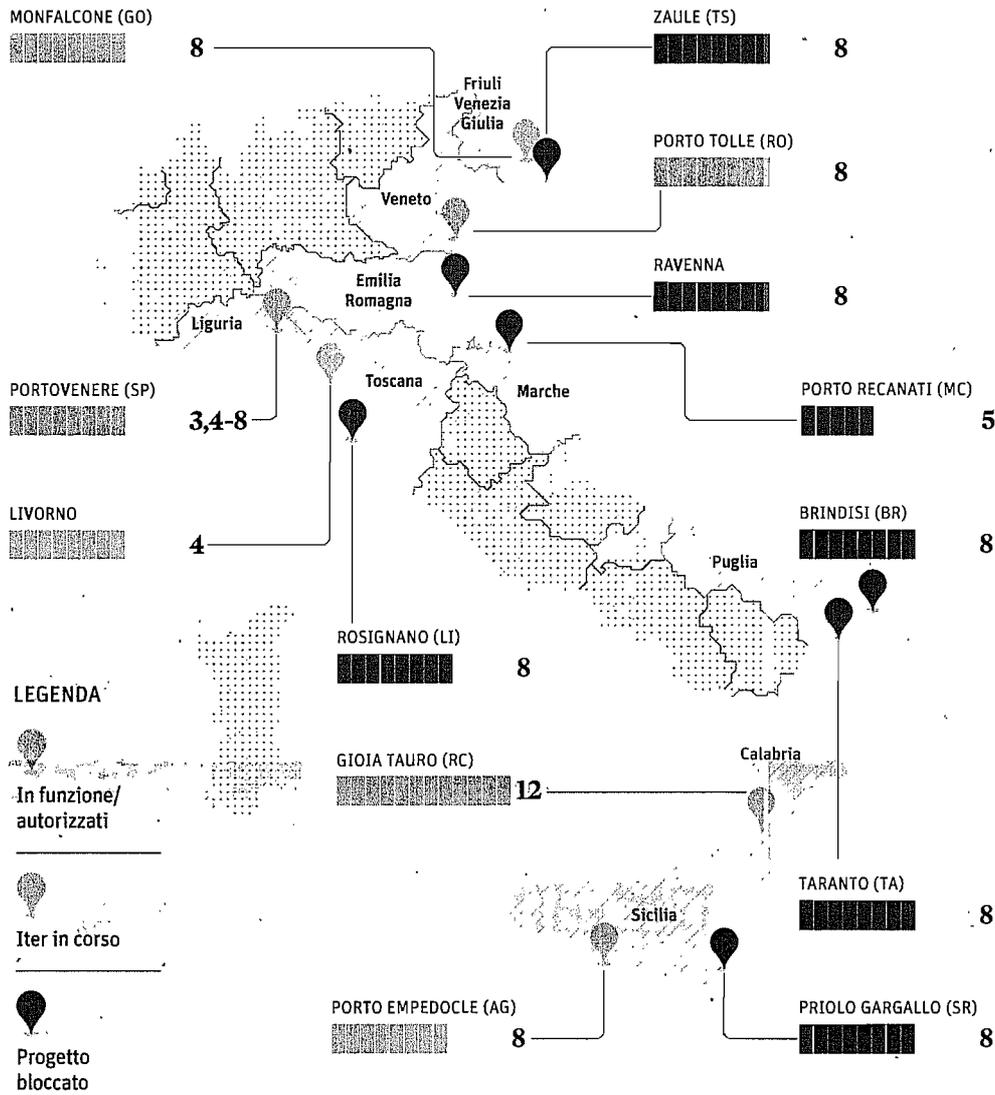
Approfondimenti e documentazione
www.ilssole24ore.com



La mappa dei rigassificatori

Gli impianti in funzione, previsti e definitivamente bloccati, con relativa capacità

Dati in miliardi di metri cubi annui



DIRITTO D'AUTORE

In Gazzetta le regole di liberalizzazione

Sulla «Gazzetta Ufficiale» 59 dell'11 marzo è stato pubblicato il Dpcm 19 dicembre 2012 sui requisiti minimi per gli intermediari dei diritti connessi al diritto d'autore. Chi vorrà accedere al mercato della gestione dei diritti degli artisti, interpreti ed esecutori dovrà, tra l'altro, costituire in Italia una società contemplata dal diritto italiano o dal diritto Ue, versare e mantenere un patrimonio netto minimo di 10mila euro, procurarsi fidejussioni bancarie, ottemperare al Dlgs 231/2001, adeguare lo statuto alle norme del codice civile sulla tenuta dei libri sociali e sulla redazione del bilancio e sulla presenza di un collegio sindacale.



Cassazione. No al prelievo per chi siede in un Cda

L'avvocato manager non paga la Cassa



GIUSTIZIA

Giovanni Negri
MILANO

..... Fare il consigliere di amministrazione non ha molto a che vedere con la professione di avvocato. Almeno non quanto è sufficiente per giustificare il pagamento di un contributo alla **cassa forense** per i compensi percepiti. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 5975 della Sezione lavoro depositata ieri. Decisiva nel fare propendere i giudici per questa soluzione è stata la valutazione sulla natura

IL CRITERIO

Per l'assoggettamento è indispensabile il collegamento dell'incarico all'esercizio dell'attività professionale

delle competenze necessarie per lo svolgimento dell'incarico di consigliere. Secondo la Corte d'appello di Salerno, il cui giudizio è stato confermato dalla Cassazione, non esistono elementi concreti per sostenere che i redditi incassati in qualità di manager possano in qualche modo essere ricondotti all'esercizio dell'attività legale. Non emerge in alcun modo, nella pronuncia dei giudici di merito, che la partecipazione dell'avvocato alla gestione della società abbia mai richiesto le medesime competenze tecniche dal professionista utilizzate normalmente nello svolgimento della sua attività.

Perché questo è il criterio da privilegiare, sottolinea la Cassa-

zione: l'intensità dell'intreccio tra tipo di attività e conoscenze tipiche del professionista. A bassa intensità, nessun contributo è dovuto alla cassa professionale. La sentenza ricorda che in questo senso si è espressa già in passato la Corte costituzionale che, nel 1991, proprio a proposito del contributo integrativo dovuto dagli avvocati, affermò che il prelievo era collegato all'esercizio professionale «e che per tale deve intendersi anche la prestazione di attività riconducibili, per la loro intrinseca connessione, ai contenuti dell'attività propria della libera professione».

E sempre per quanto riguarda la professione forense, la Cassazione torna indietro nel tempo, precisando che venne riconosciuto l'obbligo di contribuzione all'avvocato che svolge, insieme all'attività legale, anche l'esercizio di un'agenzia di pratiche ipotecarie e catastali; oppure all'avvocato che svolge attività di consulenza e assistenza in materia fiscale e tributaria. Ma di recente, era il 2011, la Cassazione ha ritenuto collegata all'esercizio dell'attività legale quella di consulenza finanziaria svolta da un avvocato, con la conseguenza che i relativi redditi e volumi d'affari vanno assoggettati a contribuzione.

Più in generale la Corte invita a considerare una materia come la natura dei redditi professionali in maniera flessibile. Il concetto di esercizio della professione cioè non va interpretato in senso statico e rigoroso, ma tenendo conto delle competenze tecniche e della loro evoluzione. Evoluzione che va nella direzione di progressivo ma costante allargamento dell'ambito proprio dell'attività professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La sentenza 5975 della Cassazione
www.ilsole24ore.com/norme

Il Sole **24 ORE.com**

IN RETE

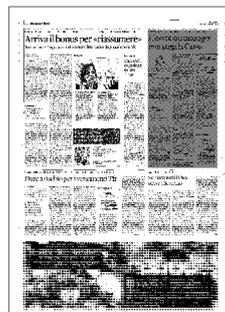
Il commercialista e i limiti agli obblighi in materia di Irap

L'Irap costituisce da sempre l'imposta più contestata del nostro ordinamento tributario. In particolare, per quel che riguarda i professionisti. Sul tema sono ritornati ancora una volta i giudici della Corte di cassazione con una sentenza che viene riportata e commentata sul sito internet del Sole 24 Ore. Secondo la Cassazione, ai fini dell'applicazione dell'Irap il giudice tributario deve tener conto se se il commercialista utilizza strumenti superiori al minimo ritenuto di norma necessario per lo svolgimento dell'attività e se si avvale del lavoro altrui. Sul sito del Sole è dunque disponibile la sentenza 6050 della Corte di legittimità in merito a una causa tra uno studio associato di dottori commercialisti e la commissione tributaria regionale della Campania

Il precedente



L'articolo pubblicato sabato 9 marzo sui contributi alle Casse



Legali. Il nodo dei compensi

Sui parametri l'Oua scrive a Severino

MILANO

L'Oua all'offensiva per sbloccare lo stallo sui parametri. Ieri il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura ha inviato una lettera al ministro della Giustizia, Paola Severino, per chiedere che «si vari urgentemente il decreto di modifica dei parametri delle tariffe degli avvocati». La proposta del ministero presa in esame anche dal Consiglio di Stato, si è incagliata con l'entrata in vigore della riforma forense che prevede la titolarità del Cnfa formulare il nuovo testo. Ma c'è chi (come l'Oua, ma anche altre associazioni forensi) sostiene che un conto è una nuova e complessiva proposta, che tocca senza dubbio al Consiglio nazionale foren-

se, altro è invece un intervento di modifica agli importi in vigore da agosto, che potrebbe essere fatto dal ministero della Giustizia.

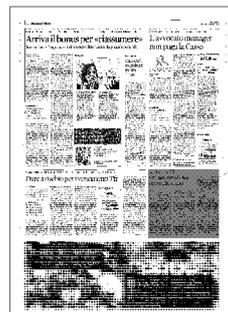
L'Oua sta intanto elaborando le proprie indicazioni di modifica alla bozza che il Cnf ha inviato agli Ordini e alle associazioni, ma il cui varo definitivo è condizionato dagli incerti tempi della politica, visto che il testo dovrà essere recepito dal Governo e poi essere oggetto di parere da parte delle commissioni parlamentari. Ma al momento sono assenti sia un Governo con una maggioranza alle spalle sia le stesse commissioni. Tempi lunghi quindi e forse anche incerti.

Al punto che l'Oua torna alla carica sottolineando come

«nelle more, però, di questo lungo percorso, ancora ai primi passi e soggetto oltretutto alle implicazioni derivanti dalla confusa situazione politica ed elettorale, l'Oua considera prioritario rispondere alla grave situazione di crisi che colpisce l'avvocatura acuita da un sistema di compensi inadeguato e punitivo».

Marino sottolinea, inoltre, che l'approvazione della legge forense non impedisce al ministero di licenziare il decreto correttivo: «l'attuale situazione di crisi economico-finanziaria che ha colpito anche l'avvocatura italiana - è scritto nella lettera a Severino - mi costringe a riproporre alla sua attenzione il problema dei parametri che, come potrà ricordare, furono oggetto di correzione, all'esito di una serie di incontri presso il ministero della Giustizia, ai quali partecipò l'Oua, oltre ad alcune associazioni di categoria».

G. Ne.



La polemica

Caso Cud, consulenti contro l'Inps

Non si placano le polemiche connesse all'obbligo, per gli enti previdenziali, di inviare da quest'anno il Cud in modalità telematica e solo su richiesta del cittadino, tramite posta ordinaria e formato cartaceo.

In tale contesto, il Consiglio nazionale **consulenti del lavoro** ieri ha sottolineato che i consulenti hanno dato la loro disponibilità a proporsi come ulteriore canale di appoggio per la stampa della certificazione. Tuttavia, «inspiegabilmente, nonostante rappresentino la maggior fonte di informazioni, reddituale e non, che alimenta le banche dati dell'Inps, questo a oggi rimane sordo ad abilitare anche la categoria a questo servizio che, peraltro, verrebbe reso anche gratuitamente».

L'obbligo dell'invio telematico è stato introdotto dalla legge 228/2012 (legge di stabilità 2013). Quali canali alternativi, oltre all'invio per posta tradizionale previa richiesta del pensionato al call center dell'Inps (numero verde dedicato 800.43.43.20), i pensionati possono rivolgersi alle sedi territoriali dell'istituto di previdenza, ai centri di assistenza fiscale, agli uffici postali a fronte di un costo di 3,27 euro.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

